ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 224
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 41-948

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
21-22 Settembre 1955
L. 25 (... in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 ... ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/3660); Italia: anno L. ... Estero: anno L. 20.000 ... Copie arretrate: prezzo doppio.

Truppe, cannoni e carri armati sparano sui "descamisados„

Distrutto nel cuore di Buenos Aires un edificio occupato da 600 peronisti

La sede dell'«Alianza Nacional», dalla quale erano partiti colpi di arma da fuoco contro i rivoltosi, è stata circondata nella notte - Un'ora di violento bombardamento fra il panico dei bonaerensi - Le fiamme avvolgono il palazzo mentre esplodono depositi di munizioni - Dei 600 «fedelissimi di Perón» non si sarebbero salvate che poche decine di persone - Costituito a Cordoba un "Governo provvisorio rivoluzionario„

Le trattative fra i capi sono fallite?

A mezzogiorno i negoziati a bordo dell'incrociatore "Argentina„ sono stati bruscamente sospesi

BUENOS AIRES, merc. sera

La lotta divampa nella capitale. Le trattative fra Giunta militare (il gruppo di generali che è succeduto a Perón dopo le sue dimissioni) e il comando rivoluzionario sembra siano state sospese perchè fallite. La situazione, già confusa, è ora caotica. Da Cordoba è giunta notizia che i ribelli hanno costituito un nuovo Governo. La calma, che sembrava dovesse regnare dopo i ripetuti colpi di scena dei giorni scorsi, è rotta: il sangue corre a Buenos Aires, dove almeno 500 fedelissimi di Perón sarebbero stati annientati.

Alle ore 5,15 di questa notte (ora italiana) il cannone ha fatto sentire la sua terribile voce per le strade della capitale, mentre colonne di carri armati si dirigevano con le armi di bordo spianate, verso la sede dell'«Alianza Nacional» (partito nazionalista, ala estrema dei peronisti). Un'ora dopo l'edificio era semidistrutto e in fiamme.

Le notizie a proposito della battaglia sono incomplete. Secondo quanto asserisce la Giunta militare che ha assunto il potere dopo le dimissioni di Perón, nell'edificio si erano asserragliati dai quattrocento ai seicento fanatici del dittatore fortemente armati. Invitati a sgomberare l'edificio, si sono rifiutati. Di qui il bombardamento.

L'Alleanza nazionalista, partito di estrema destra, era «il braccio armato» del regime peronista. Forniva squadre d'azione e «truppe d'assalto» quando i peronisti volevano fare atti di forza e manifestazioni di piazza. I suoi dirigenti non hanno voluto sbandarsi con la scomparsa di Perón dalla vita nazionale.

Il sibilo delle granate di artiglieria, sparate contro la sede dell'Alleanza, ha provocato grande panico nella zona dove il palazzo sorge, ossia nel cuore stesso della città. Si è avuto un fuggi-fuggi generale di persone che correvano a rifugiarsi nelle cantine.

Si afferma che i peronisti avrebbero fatto fuoco contro alcuni militari che transitavano per la strada. L'edificio si trova nella via San Martin, all'angolo dell'Avenida Corrientes, principale corso di Buenos Aires ed adiacente alla sede del giornale «La Nación». Il combattimento ha avuto inizio alle 1,20 del mattino e dopo mezz'ora l'edificio era avvolto dalle fiamme di un incendio. Alle truppe si erano affiancati elementi della gendarmeria (una speciale milizia confinaria) armata di fucili e mitragliatrici.

Il bombardamento è durato una ventina di minuti. Esso ha costituito senz'altro l'operazione più violenta svolta durante l'attuale rivoluzione. Si ritiene che nella distruzione dell'edificio abbiano trovato la morte centinaia di uomini e cioè quasi tutti gli estremisti sostenitori di Perón che si erano asserragliati nella sede dell'«Alianza». L'energico intervento dell'esercito dovrà costituire nello stesso tempo un monito a tutti i sostenitori dell'ex-presidente che volessero ancora affrontare avventure militari.

Altri particolari sulla battaglia di questa notte recano che dopo essersi stati snidati, i nazionalisti hanno tentato di penetrarvi di nuovo, ma visto tutto l'edificio in fiamme, hanno desistito da tale proposito. Si sono, quindi, rifugiati negli edifici vicini, donde la sparatoria ha continuato per parecchio tempo. Mentre si svolgeva il combattimento, i vigili del fuoco hanno cercato di spegnere l'incendio. Questo ha messo in grave pericolo la sede del giornale indipendente «La Nación». Anzi qualche scheggia di granata ha raggiunto l'ultimo piano del palazzo, penetrando per le finestre, ma, fortunatamente, senza recare gravi danni o vittime.

L'ammiraglio Rojas

L'edificio in cui aveva sede l'«Alianza», e che era stato costruito una cinquantina d'anni fa, è stato completamente distrutto dalle fiamme. I vigili del fuoco si sono limitati ad impedire che l'incendio si propagasse al palazzo in cui ha sede il giornale «La Nación». Una quindicina di persone che tentavano di fuggire dalla sede dell'«Alianza» durante l'attacco sono state arrestate: fra esse sono due donne ed un soldato. Si presume con fondatezza che tutti gli altri peronisti che si trovavano nel palazzo siano rimasti uccisi o siano morti tra le fiamme, perchè, feriti, non siano stati in grado di cercare scampo.

Allo scopo di tranquillizzare la popolazione, più tardi la radio ufficiale trasmetteva un comunicato, precisando che il bombardamento era un «fatto sporadico ed un incidente da dimenticare, dal momento che il focolaio di resistenza dei nazionalisti nella loro sede era stato soffocato». Il bombardamento è durato un'ora circa.

Delle persone giunte in treno dall'Argentina alla stazione di confine Las Cuevas nel Cile stamane hanno confermato la notizia dello scontro fra le truppe ed i nazionalisti nel cuore di Buenos Aires, dichiarando che il numero dei morti e dei feriti è elevato.

Ancora stamane un nuovo bollettino trasmesso sulle onde della Radio Buenos Aires diceva che la sparatoria udita nella città durante la notte era dovuta ad un'energica azione intrapresa dalle forze militari contro i gruppi che avevano cercato di disturbare l'ordine e la pace ed avevano resistito all'azione della polizia. Sul luogo ora si trovano delle autoambulanze.

In merito alle trattative fra gli insorti e la Giunta militare non è facile districarsi dal groviglio di notizie contraddittorie che vengono diramate di ora in ora. Alle 13 un messaggio di radio non identificata recava che i negoziati erano falliti. Aggiungeva che le richieste dei rivoluzionari erano apparse dure alla Giunta perchè, oltre alla resa incondizionata ed alla consegna di Perón, esse esigevano la consegna dei consiglieri in materia di affari dell'ex-Presidente, Antonio Jorge, nonchè di tutti i suoi ministri dell'epoca attuale e di quella precedente, con un'indagine a fondo di tutte le loro attività.

Altre notizie, che sembra siano state poi smentite dai fatti, informava che a bordo de «L'Argentina» i delegati dei rivoltosi avrebbero accettato la resa incondizionata delle truppe governative. Tali fonti comunicavano che l'ingresso in massa delle forze rivoluzionarie a Buenos Aires, era previsto per le ore 11 antimeridiane d'oggi (ora locale). Il comunicato diceva inoltre che, dopo la resa, dovrebbe essere formata una nuova Giunta di governo di cui farebbero parte un contrammiraglio e due generali dell'esercito.

Nello stesso momento s'apprendeva (e il fatto non ha mancato di stupire tutti) che a Cordoba il generale Lonardi ha assunto la presidenza del nuovo governo provvisorio.

Il capitano di marina Arturo Reat è stato nominato segretario generale del governo. Al commodoro Jorge Krause è stato affidato il dicastero degli Esteri. Un appello è stato rivolto a tutte le nazioni perchè riconoscano il nuovo governo. Viene precisato che la capitale sarà trasferita a Buenos Aires, non appena le circostanze lo permetteranno.

Ecco il comunicato di Radio Cordoba:

«In considerazione dell'annuncio delle dimissioni dell'ex-presidente Perón e dei titolari delle alte cariche dello Stato, viene ritenuta urgente la necessità di costituire un governo provvisorio il quale sia in grado di prevenire gli inconvenienti d'ogni genere che potrebbero derivare da una situazione confusa. Pertanto, il Capo della Rivoluzione decreta:

1) il sottoscritto, nella sua qualità di Capo della Rivoluzione, assume oggi il governo provvisorio della Repubblica, con tutti i poteri previsti dalla Costituzione vigente e col titolo di presidente provvisorio della nazione;

2) è nominato segretario generale del governo il capitano di Marina Arturo Reat;

3) è nominato segretario per le relazioni con l'estero il commodoro Jorge Krause;

4) viene sollecitato il riconoscimento del governo provvisorio da parte degli Stati che mantengono relazioni con la Repubblica Argentina;

5) nella misura in cui le circostanze lo permettono, saranno adottate le misure necessarie per la normalizzazione della vita nel territorio della Repubblica;

6) la città di Cordoba sarà la sede del Governo, fino a quando il Governo stesso deciderà di trasferirsi nella capitale federale.

Firmato: Eduardo Lonardi, Generale di Divisione».

Nella capitale, ieri sera, il Consiglio superiore del partito peronista si è riunito in seduta straordinaria, adottando una risoluzione con la quale «riafferma la sua volontà di pace» ed ordina a tutti gli iscritti del partito di «mantenere una assoluta serenità di giudizio». I peronisti si devono astenere — precisa la risoluzione — da tutti gli atti che possono suscitare incidenti. Il Consiglio ha infine invitato i dirigenti dei diversi organi del partito a rimanere in carica ed a seguire le direttive ad essi impartite.

Tali disposizioni però sono state rotte — come s'è detto — dal sanguinoso incidente degli estremisti di Perón. Ora la calma sembra ristabilita. Dopo l'attacco alla sede dell'«Alianza» si apprende che le violente esplosioni udite durante la notte erano dovute alle munizioni depositate nell'interno dell'edificio, che sono saltate in aria allorchè l'edificio è stato avvolto dalle fiamme.

L'operazione era comandata dal generale Borgallo, comandante del presidio della capitale. All'una, spirato il termine di un ultimatum lanciato dalle forze dell'ordine, che avevano intimato agli occupanti di arrendersi, veniva iniziato l'attacco.

Partecipavano all'attacco circa 300 uomini, armati di mitragliatrici pesanti ed appoggiati da 4 carri armati Sherman da 32 tonnellate. Gli assediati resistevano ma alle 6,50 l'edificio era già in fiamme. Gli estremisti continuavano a resistere nelle case vicine. Poco prima dell'incendio, erano uscite dall'edificio una cinquantina di persone, fra cui una ventina di donne.

e. p.

I rivoluzionari di Cordoba riprendono le ostilità

BUENOS AIRES, merc. sera.

Un laconico comunicato diramato a mezzogiorno dalla stazione radio dell'incrociatore «Argentina» ha reso noto che i negoziati fra la Giunta militare e il Comando rivoluzionario sono stati sospesi. La delegazione della Giunta ha lasciato la nave per far ritorno a Buenos Aires. Non si sa se e quando le trattative verranno riprese.

Il fallimento dei negoziati sarebbe da attribuire al rifiuto opposto dalla Giunta alla richiesta di consegnare ai capi rivoluzionari Perón perchè fosse processato.

Intanto i capi degli insorti nella zona di Cordoba hanno disposto la ripresa delle ostilità contro le truppe «lealiste», che avrebbero violato la tregua.

Secondo nuove voci, Perón sbarcato stamane dalla nave paraguayana avrebbe trovato rifugio nella sede dell'Ambasciata del Paraguay. La notizia è stata smentita dall'ambasciatore paraguayano.

Le nozze Hohenlohe-Fuerstenberg

La giovane principessa Ira di Fuerstenberg e il principe Alfonso Hohenlohe-Langenbourg hanno coronato stamane il loro sogno d'amore. La suggestiva cerimonia nuziale s'è svolta a Venezia, nella chiesa di San Sebastiano

(In settima pagina la cronaca delle fastose nozze)

Gli insorti vogliono l'ex-dittatore per sottoporlo a un clamoroso processo

La nave paraguayana sulla quale egli ha trovato rifugio è ancora alla fonda nel porto di Buenos Aires - Unità navali con i cannoni puntati le impediscono di prendere il mare - "Giudicheremo il generale come un delinquente comune„

BUENOS AIRES, merc. sera

La cannoniera paraguayana «Humayta» a bordo della quale si trova Perón è ancora nel porto della capitale, dove ha gettato le ancore ad una distanza dalle banchine sufficiente ad impedire a chiunque di salire a bordo di essa. L'unità è immersa in una completa oscurità in conseguenza di un guasto all'apparato elettrico. Un giornalista che ha tentato di eludere il severo servizio di vigilanza esistente nei pressi delle banchine ha saputo da un marinaio che ieri sera l'ex-dittatore ha dovuto mangiare al lume delle candele.

Ma la sorte di Perón non è ancora nota. Secondo alcune voci (incontrollate e non facilmente controllabili, dato il caos che regna a Buenos Aires da ieri) il generale «non si troverebbe più a bordo della cannoniera paraguayana. Si sarebbe rifugiato nuovamente — e non si sa come possa essere riuscito — nell'Ambasciata del Paraguay», la notizia però è stata smentita dalle autorità paraguayane.

Circa la partenza della nave, fonti del Ministero degli Esteri paraguayano di Asunción hanno dichiarato che la cannoniera necessita di un salvacondotto delle autorità argentine per uscire dal porto, dal momento che il comando degli insorti ha annunciato che le sue navi bloccano tutti i porti argentini.

Perón contava di risalire il fiume Paranà

In base alle leggi internazionali, spetta alla Giunta militare, quale governo «de facto» succeduto a Perón, decidere se concedere il salvacondotto per lasciare l'Argentina. I ribelli, che rappresentano il futuro governo, hanno tuttavia annunciato che non permetteranno nè alla nave nè all'ex-dittatore di lasciare il Paese. Alle navi della flotta è stato impartito l'ordine d'aprire il fuoco contro la cannoniera nel caso in cui questa tenti di lasciare il porto.

Secondo una versione ufficiosa, l'ex-presidente si sarebbe recato martedì all'alba all'ambasciata del Paraguay, accompagnato soltanto dal suo autista e sarebbe stato quindi accompagnato dall'ambasciatore Juan Chaves a bordo di una cannoniera paraguayana.

Il vecchio battello, che naviga a carbone, si trovava in rada, a due chilometri dalla riva. Poichè gli insorti si opponevano a questa «fuga» di Perón, il governo del Paraguay avrebbe ingiunto al comandante della cannoniera di non accogliere a bordo nessuno che non fosse munito di un salvacondotto della marina argentina. E' quindi probabile che la sorte di Perón sia stata discussa nel corso delle trattative dei due comandi.

Verso sera, ieri, sembra che la cannoniera abbia tentato di prendere il mare, ma sia stata subito bloccata da unità della flotta ribelle. Nei circoli diplomatici di Buenos Aires, l'ex-dittatore dovrebbe però godere degli stessi diritti di cui avrebbe beneficiato se fosse riuscito a rifugiarsi in un'ambasciata straniera. Infatti in base al diritto internazionale le unità da guerra sono considerate zone extra-territoriali.

Secondo alcuni esponenti del Movimento rivoluzionario però l'ex-presidente dovrebbe essere sottoposto a processo. In tal senso si è pronunciato fra gli altri il generale Alberto Lagos, comandante della II Armata ribelle argentina.

Egli ha concesso un'intervista telefonica ad un giornalista dal suo Quartier generale di Mendoza ed alla domanda se riteneva che a Perón potesse essere concesso di lasciare l'Argentina, ha risposto: «Un delinquente deve essere sottoposto a processo».

Per impedire che Perón si allontanasse (aiutato da qualche fedelissimo) da Buenos Aires, cercando scampo in una nazione sudamericana, il comando rivoluzionario ha diramato un altro comunicato recante la firma dell'ammiraglio Isaac Rojas e in cui si dice che il blocco del porto di Buenos Aires continua e continuerà per tutta la durata dei negoziati.

La cannoniera «Humayta» a bordo della quale si è rifugiato Perón è tuttora bloccata nel porto di Buenos Aires

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	20	21	Titolo	20	21
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	1790	2045
[illegible]	99 90	99 90	[illegible]	21.550	21.775
[illegible]	99 90	80 —	[illegible]	15.300	15.300
[illegible]	82 —	82 —	[illegible]	7650	7720
[illegible]	82 10	82 10	[illegible]	1855	1880
[illegible]	92 90	92 90	[illegible]	180 —	182 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	1790	1825
[illegible]	93 10	93 10	[illegible]	1540	1594
[illegible]	93 20	93 20	[illegible]	415 —	420 —
[illegible]	72 75	72 75	[illegible]	[illegible]	940 —
[illegible]	72 [illegible]	72 85	[illegible]	850 —	875 —
[illegible]	91 [illegible]	91 70	[illegible]	2782	2810
[illegible]	91 [illegible]	91 90	[illegible]	3010	3150
[illegible]	[illegible]	97 50	[illegible]	3400	3400
[illegible]	[illegible]	97 50	[illegible]	567 —	567 —
[illegible]	[illegible]	96 50	[illegible]	1785	1803
[illegible]	[illegible]	96 30	[illegible]	28 40	28 70
[illegible]	[illegible]	96 40	[illegible]	446 —	453 —
[illegible]	[illegible]	85 50	[illegible]	1380	1394
[illegible]	[illegible]	88 25	[illegible]	797 —	804 —
[illegible]	[illegible]	90 50	[illegible]	644 —	652 —
[illegible]	[illegible]	97 50	[illegible]	1260	1260
[illegible]	[illegible]	97 70	[illegible]	1700	[illegible]
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	2550	[illegible]
[illegible]	295 —	295 —	[illegible]	3605	[illegible]
[illegible]	97 30	97 —	[illegible]	1590	[illegible]
[illegible]	120 —	123 —	[illegible]	3110	[illegible]
[illegible]	99 25	99 25	[illegible]	1665	1713
[illegible]	[illegible] 50	89 —	[illegible]	[illegible]	5000
[illegible]	[illegible] 50	[illegible] 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1860	1890
[illegible]	94 —	[illegible]	[illegible]	88 —	90 —
[illegible]	94 —	[illegible]	[illegible]	5450	5600
[illegible]	93 —	[illegible]	[illegible]	13.875	14.050
[illegible]	99 —	[illegible]	[illegible]	40.000	40.000
[illegible]	84 80	[illegible]	[illegible]	1173	1173
[illegible]	94 40	[illegible]	[illegible]	1630	[illegible]
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	15.500	[illegible]
[illegible]	94 30	94 [illegible]	[illegible]	61 50	[illegible]
[illegible]	91 25	91 15	[illegible]	3030	3300
[illegible]	99 40	99 40	[illegible]	1465	[illegible]
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	1360	[illegible]
[illegible]	102 90	104 —	[illegible]	240 —	250 —
[illegible]	104 50	104 50	[illegible]	1015	1015
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	650 —	700 —
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	660 —	660 —
[illegible]	106 —	[illegible]	[illegible]	1475	1475
[illegible]	105 —	[illegible]	[illegible]	3470	3580
[illegible]	103 50	[illegible] 50	[illegible]	2030	2070
[illegible]	105 —	[illegible]	[illegible]	620 —	[illegible]
[illegible]	91 10	[illegible] 10	[illegible]	366 —	372 —
[illegible]	105 [illegible]	[illegible] 50	[illegible]	19.000	19.000
[illegible]	[illegible]	[illegible] 50	[illegible]	10.650	10.750
[illegible]	92 —	[illegible]	[illegible]	900 —	900 —
[illegible]	100 [illegible]	[illegible] 90	[illegible]	172 —	172 —
[illegible]	100 [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	7300
[illegible]	97 [illegible]	[illegible] 25	[illegible]	[illegible]	8800
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2590
[illegible]	100 —	[illegible]	[illegible]	17 —	17 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	[illegible]	9500
[illegible]	[illegible]	99 25	[illegible]	[illegible]	4225
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	[illegible]	4950
[illegible]	94 50	94 50	[illegible]	[illegible]	885 —
[illegible]	99 80	99 50	[illegible]	[illegible]	6550

La prima riunione dedicata agli scambi per fine ottobre rivela un mercato attivo e sostenuto, anche se caratterizzato da zone di ampio contrasto. In particolare, nella prima parte della seduta, emerge una leva vigorosa di compere attorno alla Sip e agli altri elettrici, attorno alle Italgas e attorno alle Viscosa, tutte sollecitate a un netto rialzo di quotazioni.

In prossimità del listino, il mercato risulta sensibilmente rafforzato di tono ed espone, oltre ai vantaggi delle voci citate, un miglioramento vivace per le Monteponi, per le Pirelli, per le Cartiera Italiana, per le Monte Amiata, mentre il complesso del listino azionario risulta con facilità attestato su un vantaggio notevole.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa sollecitato da una energica leva di compere attorno al gruppo Finsider, che presenta un particolare vantaggio, con eco insistente e diffusa di miglioramento attorno alle voci usualmente più scambiate.

Cambi ufficiali: USA 624,88; Canadà 632,25; Svizzera libero 145,81; Svizzera accordo 142,95; sterlina 1743,80; franco francese 178,65; franco belga 12,54; fiorino olandese 164,39; marco germanico 148,78; corona danese 90,20; corona norvegese 87,20; corona svedese 120,38.

Prime informazioni delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 5950-6050; marengo 4075-4175; sterlina unit. 1840-1860; dollaro carta 636-650; franco svizzero 146-75-147,75; franco francese 165-169; oro fino 714-720; argento 19,50-20.

A MILANO

Superati i riporti, il mercato borsistico inizia il conto di ottobre con una riunione molto attiva e ben intonata. Il comparto dei titoli elettrici è ancora in primo piano e sembra non abbia ancora ultimato il processo di rivalutazione ritardato fino ad ora per le note ragioni. Alla SME e ai valori meridionali si affianca la Bresciana con un rialzo vistoso. La vivace ripresa di questo settore influenza beneficamente la Bastogi, la Centrale e la Finelettrica. La novità del giorno era costituita dall'insistente richiesta, a prezzi superiori, di Viscosa, alla notizia che in Puglia sarebbe stato trovato il petrolio nell'area di competenza di questa società. I valori a larga base azionaria, come Fiat, Catini, Edison e Pirelli, si mantenevano agevolmente sui livelli massimi, tenuto conto dello stacco del riporto. Qualche offerta diffusa nel settore dei redditi fissi.

Ecco i prezzi: Generali 21.800; [illegible] 2060; Viscosa 1578; Finsider 801; Montecatini 3440; Ansaldo 1200; Centrale 10.750; Fiat 1804; [illegible] 26,45; Edison 3085; Sip 1600; Terni 425; Unes 865; Stet 2822; Romana Zuccheri 1890; Anic 3230; Saffa 2068; Italgas 1814; Rumianca 1720; Burgo 14.100; Italcementi 14.380; Pirelli 3600; Pirelli & C. 3457.

Cambi ufficiali: dollaro USA 624,80; dollaro canadese 632; franco svizzero libero 145,81; franco svizzero accordo 142,95; sterlina 1743; Francia 178,61; Germania 148,78; Belgio [illegible]; Olanda 164,39; Danimarca 90,21; Svezia 120,51; Norvegia 87,90.

L'insurrezione in Egitto

Nasser progettava di uccidere Faruk

NEW YORK, mercoledì sera.

Il Primo ministro egiziano Nasser ha fornito al settimanale «Time» alcuni particolari, tenuti finora segreti, del complotto che portò nel luglio 1952 al rovesciamento del regime del re Faruk. Nasser rivela che «il Movimento di liberazione costituito da ufficiali egiziani aveva dapprima intenzione di assassinare Faruk nel corso dell'insurrezione del luglio 1952».

«Il nostro piano — ha precisato Nasser — era di uccidere Faruk e la sua cricca. Disponevamo di 15 gruppi di tre ufficiali ciascuno, ed ogni gruppo era incaricato di diverse esecuzioni. All'ultimo momento, però, decidemmo che l'impresa era troppo complicata ed annullammo le disposizioni prese».

Giulio Cesare

Giulio Cesare era un nostro vicino di casa, a Milano. Aveva poco più di quarant'anni ed era grasso, ma era uno di quei grassi antipatici, con il collo tanto corto che la testa pareva direttamente avvitata sulle spalle. Aveva i capelli bianchi, di uno strano bianco a striature giallognole, e la faccia rossa e greve: le ganasce tendevano a straripare giù e a posarsi sui risvolti della giacca e dietro, sotto la nuca, la carne abbondante formava una specie di salsiccia. Era proprietario di una segheria e dalla finestra della mia camera, dove ero costretto a passare alcune ore sui libri, sbuffando e maledicendo il latino e la matematica, potevo vederlo mentre s'aggirava nel cortile, fra tronchi d'albero e assi, e sbraitava, congestionato e impettito.

Aveva una famiglia — moglie e due ragazzi giovani — e la terrorizzava. E quando non la terrorizzava l'annoiava con interminabili racconti. Da giugno a settembre obbligava i suoi a mangiare sul terrazzo, anche se il caldo era soffocante o tirava vento o minacciava di piovere. Dalla mia stanza sentivo tutto e sapevo ormai i suoi discorsi a memoria: di solito cominciava con le rievocazioni belliche del '15-'18, proseguiva ricordando il suo passato di squadrista fra il '19 e il '22 e infine attaccava a parlar di caccia. Come Giulio Cesare parlava di caccia s'illuminava di una gioia profonda e crudele e rideva battendosi le ginocchia con i pugni: alla moglie che lo guardava ossequiosa e intimorita e ai due figli che ascoltavano rispettosamente narrava con pedantesca minuzia la uccisione di una starna o di una lepre e s'addentrava nei particolari, descrivendo gli ultimi sussulti della bestia e lo sgorgare del sangue dalla ferita, e metteva nella descrizione parole e accenti tali da trasformare una modestissima impresa venatoria in un atto eroico compiuto a prezzo di gravi rischi personali. Era un fanatico, insomma. Un giorno che misi piede in casa sua vidi le pareti tappezzate di fotografie che lo ritraevano nell'atto di sparare o sull'attenti, con la preda in mano e la doppietta appoggiata ad un tavolo o contro un albero.

Da settembre a novembre partiva per la caccia ogni sabato pomeriggio ed erano partenze tumultuose, chiassose, tutti s'agitavano per lui, la moglie a spazzolargli l'abito, la serva a reggere l'impermeabile, i figli a spolverare la macchina ed egli, nel mezzo, continuava a dar ordini a gran voce e con gli stivali, i calzoni di velluto, la giacca di cuoio, il maglione variopinto, il berretto a visiera, il carniere, le cartuccere, il coltello e il fucile, aveva un aspetto che stava fra il truce e il ridicolo. Sino alla domenica sera spariva e nel frattempo l'intera famiglia respirava: la moglie usciva a far due passi sulla strada e a volte arrivava sino alla fine del muro di cinta della segheria da dove, al di là di una distesa bruna e verde di campi e di orti, si scorgeva l'immensa fumosa Milano; anche i ragazzi, in assenza del padre, si rianimavano e si colorivano e saltellavano goffamente nel cortile come pennuti lasciati liberi dopo lunga permanenza in gabbia.

Alla domenica sera Giulio Cesare tornava e si faceva aprire il portone con furibondi colpi di clackson: entrava, fermava la macchina bruscamente e poi scendeva, infangato, impolverato, con la larga faccia resa paonazza dal sole e annunciava, in grosso dialetto meneghino, di aver fatto una caccia spettacolosa: aveva camminato per chilometri e chilometri, s'era aperto il varco fra cespugli e canneti, aveva guadato torrenti in piena e fiumi, era caduto in un fosso, s'era graffiato, strappato, sporcato, aveva perso un coltello e una sciarpa, ma s'era anche cavato il gusto di portare a casa un bottino eccezionale, roba di primissimo ordine. Dopo di che si infilava nell'auto con mezzo corpo, frugava, poi si girava e mostrava a tutti, reggendolo alto, il carniere stracolmo di piccoli uccelli, per lo più passeri, alcuni dei quali penzolavano fuori dal cesto con un'ala o con il capo dalle penne arruffate. «Che meraviglia, eh?» diceva orgoglioso «qua c'è da mangiare per un mese». E con il carniere fra le braccia s'avviava in casa, vociando e strepitando, e la famiglia, in silenzio, gli andava dietro. In tre o quattro anni lo vidi tornare, salvo rarissime eccezioni, sempre con la stessa preda; Giulio Cesare era un implacabile, formidabile sterminatore di passeri: e ne menava chiasso e vanto per giorni e giorni come se avesse fatto strage di bestie feroci.

Alle bestie feroci pensò più tardi, dopo la guerra d'Abissinia. Si mise in testa di arricchire il salotto con pelli di leone e partì per la Somalia dicendo alla moglie e ai figli: «Vi manderò presto una mia fotografia accanto alle spoglie di una belva uccisa». Ma il brusco passaggio dalle zone del Varesotto e della bassa Lomellina a quelle dell'oltre Giuba e soprattutto il passaggio dagli uccelletti ai leoni gli risultò fatale. D'improvviso ai congiunti arrivò la notizia che il loro caro era deceduto in un tragico incidente: una successiva comunicazione del federale di Mogadiscio precisò che il valoroso camerata Giulio Cesare Colombo fu Giuseppe, classe 1891, squadrista e marcia su Roma, era stato divorato da un leone. Alla famiglia, alcuni mesi dopo, tramite un amico che aveva accompagnato Giulio Cesare in Somalia, giunse l'ultima fotografia del defunto: la fotografia era stata scattata in circostanze altamente drammatiche, dalla cima di un albero: a dir la verità, il defunto non era visibile e si scorgeva invece un robusto leone, dalla folta criniera bionda, che accovacciato al suolo si stava leccando le labbra: vicino al leone vi era un fucile, una scarpa e il casco coloniale di Giulio Cesare, adorno di un nastro tricolore.

La moglie, al funebre annuncio, pianse perché non poteva farne a meno, ma si riebbe con sollecitudine ed anzi rifiorì, acquistando curve e sorrisi. In capo ad un anno s'involò a nuove nozze e il marito, un bell'uomo solido e fine, che non alzava mai la voce, era adorato dai ragazzi ed era un tipo veramente simpatico: detestava la caccia, era grande amico dei cani e dei gatti e cospargeva ogni mattina di briciole di pane il terrazzo per dar da mangiare ai passeri.

Ugo Buzzolan

June Mc Comb, assistente del marito, il «mago» Billy Mc Comb, negli spettacoli alla tv inglese, è stata scelta come madrina del Congresso dei maghi a Southport

LA TRAGEDIA DI BELLANO

Forse la pazzia armò l'omicida

Il vecchio Brenna si era sposato per sistemare la sua posizione economica - L'orrenda scena nella piccola stanza: la moglie morta, l'uomo rantolante

Lecco, mercoledì sera.

(g.p.p.) Arduino Brenna era un pensionato di 76 anni, con una vita travagliata e non ancora conclusa per quanto riguardava la fatica del lavoro: arrotondava i proventi della pensione con piccoli lavori come rappresentante di commercio, anche se in quest'ultimo decennio aveva sposato in seconde nozze una donna della sua età che gli aveva recato in dote diverse proprietà immobiliari. Dal primo matrimonio il cav. Brenna aveva avuto due figli, dal secondo nessuno.

Il Brenna era nativo di Lodi, ma da molti anni risiedeva sul lago di Como, a Bellano. Rimasto vedovo, aveva pensato di trovarsi una compagna per gli ultimi anni della sua vita in Innocenza Marcsi, da Bellano, che da tempo egli conosceva. Forse dietro a questa unione stavano principalmente motivi di interesse, in quanto il Brenna navigava in cattive acque economiche, mentre la Marcsi era notoriamente abbastanza ricca.

I coniugi rimasero ad abitare a Bellano, ma nei mesi migliori, e soprattutto d'estate, raggiungevano, per sostarvi brevi ma frequenti periodi, Gittana, un piccolo paese fra Bellano e Varenna, a mezza costa sulla montagna che va a finire quasi a picco sul lago. In questi periodi i due vecchi curavano il raccolto in poderi e vigneti che la donna possedeva già prima di sposarsi e che aveva portato in dote al marito, alloggiando in una casa, sempre di proprietà della donna, dove essi si erano riservati un paio di locali affittando il resto.

L'accordo tra i due vecchi non era perfetto, e anzi le liti erano frequentissime, a volte violente. Anche ieri essi erano saliti da Bellano a Gittana per sorvegliare la vendemmia, ma nel primo pomeriggio, dopo la colazione, doveva scoppiare come una bufera la tragedia nella piccola casa di campagna.

Poco prima delle 15 i coinquilini udivano accendersi un aspro litigio tra i due coniugi, concluso con un secco colpo di pistola. Al primo colpo ne seguiva quasi immediatamente un secondo. Un improvviso accesso di pazzia doveva aver armata la mano del Brenna. Egli, al colmo dell'esasperazione, aveva estratto una pistola per intimorire la moglie, ma ad un urlo di terrore emesso dalla donna l'uomo faceva partire un colpo che la freddava, colpendola al cuore. Poi il Brenna si stendeva sul letto e si sparava un colpo in bocca, decedendo quasi all'istante.

La prima ad accorrere agli spari era una donna, tale Ponza, la quale, terrorizzata svenne però sulla porta. Agli altri accorsi doveva presentarsi una orribile scena: per terra, all'ingresso della camera, stava la Ponza svenuta; al centro del piccolo locale era la Marcsi in una pozza di sangue e sul letto l'uomo rantolante, col braccio che pendeva dal letto e che impugnava la rivoltella ancora calda.

LE INNAMORATE DEL MALE

La Sibilla del Nord

Brutta come il peccato, Cristina di Svezia, ascesa giovanissima al trono, passò alla storia come un mostro di spregiudicatezza - L'èra dei favoriti per i quali spendeva cifre favolose - Due giornalisti messi a morte per averne criticato la scandalosa condotta - In giro per l'Europa: l'incontro con Madama Reale

In un suo libretto di appunti, campeggiava la sentenza: «Ci sono delle persone alle quali tutto è permesso». Naturalmente tale sentenza riguardava lei, Era così profondamente persuasa di poter fare quello che voleva, che mai, in tutta la sua vita, dalla più tenera età alla vecchiaia, tenne nel minimo conto le osservazioni e le critiche degli altri, chiunque fossero. Gli stessi suoi genitori, il buon Gustavo Adolfo, re di Svezia, e Maria Eleonora di Brandeburgo, fragile e piagnucolosa, non ebbero molta influenza su di lei. Il padre, nel 1632, morì da prode, a soli 38 anni, nella battaglia di Lutzen, e la regina fu mandata a piangere in un castello lontano. E lei, Cristina, ancora giovinetta, accolò regina. Brutta come il peccato. Già era nata così, pelosa, nera e urlante, un vero demonio. Diventata adulta, non era cresciuta molto, era anzi alquanto sbilenca della persona. In quanto al volto, se si fosse messa d'impegno, con un po' di pazienza e d'artificio, l'avrebbe accomodato alla meglio. Macchè! Capelli corti, tagliati alla diavola, fattezze grosse, pelle olivastra... E un tutto una bella dose di sporcizia. Poichè, ella diceva, quelli che perdevan tempo a lavarsi ed acconciarsi, eran coloro che non avevan nulla da fare. E se si guardava nello specchio, era solo per farsi qualche sberleffo. Lei piuttosto si dedicava agli studi, ci si appassionava. Per questo aveva una quantità enorme di amor proprio, una memoria stupefacente, una incredibile attitudine alle lingue straniere. Poi cavalcava, cacciava e tirava al bersaglio come un uomo. E buona diplomatica, una mente virile. In complesso, benchè avesse un aspetto così stravagante, così poco consono alla sua funzione di regina, i sudditi la stimavano. E forse anche l'amavano. Almeno fino a quando ella dichiarò in tono perentorio che non si sarebbe sposata mai e non avrebbe messo al mondo nessun figlio.

Guai ai critici

— Un tipo come me — diceva — potrebbe anche mettere al mondo un Nerone, piuttosto che un Augusto.

E così era cominciata l'èra dei favoriti, per i quali ella spendeva cifre favolose e vuotava le casse dello Stato.

— Volete un successore? E va bene: ne nominerò uno.

Nominò il cugino Carlo Augusto, E cominciò ad accarezzare in segreto l'idea di abdicare e di andarsene. Le fatiche del trono la seccavano.

— Le grandezze — ella diceva — sono come i profumi: chi li ha addosso, non li sente.

Per l'istante però era ancora regina e guai a chi la criticava. Due disgraziati giornalisti, Arnold Messenius e suo figlio, scrissero e pubblicarono un libriccino dove si descriveva la regina come la scandalosa dissipatrice dei beni dello Stato, una sovrana senza cuore, capace di spendere in una festa il prodotto delle imposte che pesavano così crudelmente sulla vita della povera gente. Non aveva regalato trentamila scudi al suo maestro di ballo? Cristina nel leggere quella verità diventò furiosa. I due libellisti, scoperti, furono processati e condannati a morte. Qualcuno, impietosito, impetrò la grazia. Non era quello un castigo troppo severo per quei due poveri diavoli?

— Cosa! — disse la regina. — Volete dire che è un castigo troppo lieve. E non fu soddisfatta se non quando le vennero a dire che ai due sciagurati era stata mozzata la testa.

Poi venne Descartes, il grande scienziato francese, il quale doveva pentirsi ben presto di aver accettato il suo invito. Era appena arrivato a Stoccolma che la regina accaparrava tutto il suo tempo. Il poveretto non aveva nemmeno il diritto di dormire tranquillo. Cristina, che non dormiva quasi mai, lo mandava a chiamare alle quattro del mattino, gli ordinava di scendere in biblioteca per discutere con lei di filosofia. Il grand'uomo, strappato al sonno, tremava di freddo nella grande sala glaciale, in pieno inverno. Quel rude clima del Nord al quale non era avvezzo gli procurò una polmonite doppia che in pochi giorni lo trasse all'altro mondo. Dopo, altri favoriti, più o meno importanti seguirono...

Brutta e volgare

Fu nel febbraio del 1654 che la regina Cristina di Svezia abdicò, aveva 28 anni. Riunito il Senato e dichiarato che non avrebbe mai sposato il cugino designato come successore, si vestì da uomo, si tagliò i capelli, licenziò le dame di corte, trattenne quattro gentiluomini per il seguito, inforcò un cavallo e via per le strade di Europa. Entrata in Bruxelles, in modo solenne, fece un colpo di scena: dichiarò che avrebbe abiurato la fede protestante e si sarebbe convertita alla fede cattolica. La cerimonia doveva essere segreta invece tutta l'artiglieria della città, in segno d'allegrezza, sparava salve su salve. Lei se la godeva un mondo, pensando al dispiacere dei suoi ex-sudditi. In realtà ella eccelleva nel farsi della pubblicità e la conversione le serviva per essere ben accetta a Roma, quando vi sarebbe andata. E come se lo facesse apposta, appena si fu convertita tenne una condotta tale da scandalizzare anche i più spregiudicati. Non c'eran più limiti ai suoi piaceri; la quanto alla riputazione e alla dignità la preoccupavano meno che mai.

— Che bella cosa i vizi! — diceva, convinta — Che bella cosa le passioni! Più uno ne ha, più è sicuro di divertirsi in questo mondo.

A Parigi entrò dalla porta Sant'Antonio scortata da mille cavalieri. La gente accorreva. La Regina delle nevi, la Sibilla del Nord! Nel vederla però trasecolava. Quant'era brutta con quella parrucca per traverso e l'aria arrogante. Il re Luigi XIV, allora nello splendore della sua giovinezza, si inoltrò verso l'ospite, galantemente, ma subito arretrò inorridito, che mani sporche e che unghie nere aveva, quella regina così celebre per lo spirito, l'intelligenza e la coltura! E per la verità bestemmiava anche come un carrettiere. Cosicchè furono tutti contenti quando se ne partì. Scese in Italia, si fermò a Torino. Madama Reale, che aveva più fastidi che capelli in testa, soprattutto per le questioni finanziarie, e che cercava di tener stretti più che poteva i cordoni della borsa, dovette per forza allargarli in omaggio alla legge dell'ospitalità. Così, facendo buon viso a cattivo giuoco, aveva fatto erigere un grande arco di trionfo per far passar sotto la virago vagabonda, organizzato banchetti e divertimenti di ogni sorta.

«Preparati a morire»

— Sono qui solo di passaggio — diceva quel bel tipo, ma invece non c'era verso di farla andar via. Il duca di Savoia, Carlo Emanuele II, giovane com'era, si divertiva un mondo ad osservarla, Margherita Violante invece, la duchessina sua sorella, con le damigelle di corte, ne aveva un sacro terrore, e quando quella spuntava, scappavano tutte, con un gran fruscio, come uno stormo di uccelletti spaventati. Infine l'indiavolata creatura se ne andò fino a Roma, dove cominciò a rimpiangere di aver lasciato il trono e a brigare per riprenderlo. Ma la cosa non era facile...

Tornata da Roma in Francia, il cardinale Mazzarino le offrì di malavoglia il soggiorno in castello di Fontainebleau, allora deserto, intorno, la foresta in quel dolce autunno era tutta d'oro. Da Roma ella aveva condotto con sè due giovani e bei gentiluomini italiani, il marchese Monaldeschi, suo gran scudiere e il conte Sentinelli, favorito del momento. I due non si potevano soffrire, probabilmente per gelosia, il temperamento libertino di Cristina lasciava supporre che Monaldeschi fosse stato il prediletto della vigilia. Nessuno ambiva alle grazie amorose di Cristina, ma soltanto ai vantaggi materiali che simili favori riportavano con sè, il costume del tempo e delle corti rendevano tutto ciò ovvio e naturale. Il geloso e arrabbiato Monaldeschi commise un'imprudenza grave per rovinare il suo rivale, peggio, un reato, addirittura, imitando la scrittura di Sentinelli aveva scritto orrori sulla regina in alcune lettere che caddero opportunamente nelle mani di lei che, furba com'era, scoprì subito il trucco. Il 10 novembre del 1657, il dramma precipitò. Nella superba galleria dei Cervi, famosa nel castello di Fontainebleau, subito dopo mezzogiorno, ella fece chiamare prima il cappellano del castello, il padre Lebel, poi Monaldeschi. Dopo aver conversato dei più e dei meno galantemente, con l'uno e con l'altro, tirò fuori a un tratto le lettere false e mostrandole a Monaldeschi gli domandò freddamente se le riconosceva per sue. L'altro voleva negare, ma lesse sul volto di lei una così terribile volontà, che stimò meglio confessare tutto, dire che aveva agito accecato dalla gelosia, e gettandosi ai piedi di lei, chiedere pietà e misericordia. Lei lo guardava, gelida e sarcastica, godendo in tutte le sue fibre del terrore di lui.

— Traditore — gli disse alla fine — preparati a morire!

E al padre Lebel:

— Confessatelo, Padre, abbiate cura della sua anima. In quanto a me mi ritiro.

Monaldeschi si aggrappò miserevolmente alla sua gonna, si trascinò per terra, pianse, urlò, la supplicò di permettergli di spiegare tutto, di giustificarsi, di chiedere ancora perdono. Sorda a tutto, ella gli ripeteva, inesorabile:

— Preparati a morire.

Se ne andò e immediatamente entrarono tre uomini, con la spada nuda, in mano, al comando di Sentinelli. Ma anche costui, benchè odiasse Monaldeschi, non aveva il cuore di pietra di Cristina, perciò nel vedere la disperazione del condannato, cominciò a commuoversi. Tutti, i tre uomini d'arme compresi, si misero a pregare il padre Lebel che andasse a supplicare la regina di muoversi a pietà. Il padre Lebel andò, non una, ma due, tre, quattro volte, a supplicare Cristina, e sempre la trovava che chiacchierava galantemente con alcune damigelle pittoria [illegible] e sempre lei rispondeva quieta:

— No, Padre, deve morire.

E ogni volta Monaldeschi si disperava di più, guardava gli alberi della finestra così belli ancora, il cielo azzurro, la casa intorno, quegli uomini che gemevano con lui e pure dovevano ucciderlo. Si sentiva giovane, sano, pieno di vita, ma perchè doveva morire?

Alla fine il padre Lebel indignato, ricordò alla regina che in Francia c'erano dei giudici, che il re sarebbe certo stato malcontento di sapere che in un castello dove lui l'ospitava, sarebbe avvenuta una esecuzione sommaria! Ma Cristina, ergendosi superbamente, dichiarò che la sua abdicazione non le aveva fatto perdere il diritto di giustizia sulle persone del suo seguito, e che non c'era bisogno di fare il processo a un traditore di cui aveva in mano le prove del tradimento, senza contare la confessione, e che Monaldeschi doveva morire.

— Andate, andate — concluse — e guardate di salvargli l'anima con la confessione. Per il resto la responsabilità sarà mia.

Una macchia indelebile

Insomma Monaldeschi dovette morire. L'esecuzione durò dall'una del pomeriggio fino alle cinque. Il disgraziato portava sotto il vestito un busto di maglia d'acciaio, come s'usava allora, per parare i colpi, cosicchè bisognò colpirlo al viso, alle mani, alle braccia. Il miserando correva urlando lungo la galleria, lamentevole e tragico, grondante sangue, chiedendo aiuto, coi carnefici spaventati e piangenti che lo tagliuzzavano come potevano mentre il padre Lebel pregava e piangeva. Alla fine un colpo che gli squarciò la gola ebbe ragione del disgraziato, che s'abbattè rantolante, morto.

La notizia giunse a Parigi e sollevò un movimento d'orrore in tutti. Tanto che Mazzarino mandò a dire a Cristina che si guardasse bene di andare a Parigi, dove il popolo avrebbe anche potuto linciarla.

— Sciocchezze — lei disse alzando le spalle. E scrisse sul suo taccuino: «L'arte di vendicarsi non è ancora abbastanza conosciuta...».

Il sangue di Monaldeschi rimase però sempre su di lei, come una macchia indelebile. Anche a Roma dove andò a concludere la sua vita, nessuno se ne scordava e il cardinale Azzolini giovane, bello, maestoso, di cui lei si era infatuata tanto da umiliare davanti a lui colto, raffinato, di maniere dolci e amabili, il suo infernale orgoglio, fece di tutto per suscitare in lei qualche rimorso per la sua crudeltà e le mostrò la vanità di correre adesso dietro quella corona che con tanto disprezzo aveva gettato. Ma vi riuscì veramente? Ella si agitò ancora in tutti i modi per arraffare il potere, se non in Svezia, almeno in Polonia, ella si faceva chiamare la padrona di Roma, ma nulla ormai le riusciva e il Papa Innocenzo XI era con lei severo e la teneva distante. Finalmente a 63 anni nel 1689, si coricò ammalata per morire, disponendo che la mettessero poi un abito fatto fare apposta di broccato sontuosissimo a fondo bianco con ricami d'oro.

Qualcuno disse di lei: «Non seppe essere nè donna nè regina».

Ma il giudizio più esatto lo dette lo storico Arvède Barine: «Il suo corpo contraffatto conteneva un'anima deforme, che non distingueva il male dal bene. Ed ebbe quasi del genio, ma in quanto a morale fu un mostro...».

Carola Prosperi

Cristina di Svezia, la regina delle nevi

Il termine è scaduto alla mezzanotte di ieri

Disertato il concorso per il teatro di Alessandria

Nessuna ditta ha voluto concorrere all'appalto per la costruzione del nuovo edificio che sarebbe dovuto sorgere sull'area del Marini ai giardini pubblici

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

E' scaduto ieri sera a mezzanotte il bando di concorso nazionale indetto dal comune di Alessandria per la costruzione di un nuovo teatro. Secondo i termini del concorso, bandito il 20 marzo scorso, la persona, la ditta o l'ente, che doveva costruire o allestire il teatro a sua cura e spesa, doveva prima indicare per quanti anni riteneva di poter godere della concessione della gestione diretta. Alla scadenza di questo termine il teatro con tutti gli impianti sarebbe passato in proprietà del Comune. La progettata costruzione doveva avere i requisiti adatti per ogni genere di spettacolo ed essere artisticamente pregevole. La sede era stata indicata in quella dell'attuale teatro Virginia Marini.

Nessun concorrente in questi sei mesi si è fatto vivo cosicchè non si vede, per ora almeno, la possibilità di una tale costruzione e Alessandria rimarrà, chissà per quanto tempo ancora, senza un teatro capace di soddisfare alle esigenze della città.

Per uno strano destino tutti i teatri di Alessandria — una città che vanta antiche tradizioni artistiche — sono stati distrutti dalle fiamme. Il popolare Politeama di via Trotti, venne incendiato la notte del 4 giugno 1922 in seguito ad un corto circuito. La notte del 10 agosto 1922 veniva dato alle fiamme da una squadra di fascisti in piazza Vittorio Veneto il teatro Giuseppe Verdi, da pochi anni acquistato dai socialisti che ne avevano fatto la casa del popolo.

Anche il teatro Municipale annesso al palazzo del Comune, una magnifica costruzione settecentesca con pregevoli stucchi in oro e dipinti del pittore torinese Ganin, è andato distrutto la notte del 1° maggio 1944 per alcuni spezzoni incendiari lanciati da aerei sulla città. Unico superstite il teatro Virginia Marini ai giardini pubblici, di modeste proporzioni; ma anche questo danneggiato dai bombardamenti. Come già abbiamo riferito, questo teatro dovrà passare di proprietà comunale, secondo la recente sentenza del Tribunale di Alessandria che così ha stabilito, in relazione alla stipulazione avvenuta quarant'anni fa tra il Municipio e il costruttore dell'edificio.

g. c.

Il delitto d'un anormale

Uccide un ragazzo con sette colpi di coltello

Catania, mercoledì sera.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri notte a Bronte: uno spazzino comunale, il quarantanovenne Alberto Leoni, ha ucciso a coltellate il diciottenne Vincenzo Petrosino di Antonio. L'assassino, compiuto il delitto, è andato a costituirsi ai carabinieri.

Dalle indagini della polizia è risultato che lo spazzino, ubriaco, aveva incontrato per strada il Petrosino che accettava di accompagnarlo fino a casa. Non si sa bene cosa sia avvenuto tra le mura del tugurio abitato dall'assassino, ma sembra che ad un certo punto quest'ultimo, in preda all'alcool, abbia sprangato la porta ed abbia fatto al ragazzo delle proposte oscene. Il giovane allora tentava di fuggire; ma l'altro gli fu immediatamente addosso armato di coltello e lo tempestò di colpi finchè non lo vide stramazzare a terra in un lago di sangue.

Abbattuto il ragazzo, l'assassino uscì di casa e andò a costituirsi ai carabinieri. Questi quasi non credettero all'inverosimile racconto dello spazzino, ma dovettero ben presto convincersi che tutto era orribilmente vero allorchè si recarono nella di lui casa e trovarono il ragazzo in fin di vita. Trasportato all'ospedale di Bronte gli vennero riscontrate ben sette coltellate alla regione scapolare destra e alla regione mammellare sinistra. Sottoposto ad intervento chirurgico e malgrado le più amorevoli cure, il ragazzo cessava poco dopo di vivere.

OROSCOPO di domani

Gli astri: Luna in Sagittario isolata. Buono per viaggiare, andare all'estero, cavalcare, comprare oro e stagno. Tipi: Sagittario, Ariete, Toro.

Sagittario: l'effetto seguirà facilmente. Avete ragione a vincere.

Ariete: non cercate, ma lasciate che si muovano e vi cerchino. Non hanno coscienza e questo è un grande guaio. Un ginocchio potrà soffrirne.

Toro: ci vorrà un tempo maggiore per ottenere il risultato. L'impazienza non porta frutti. C'è guerra, ma durerà poco.

Previsione per i **Gemelli:** vi servirà fedelmente e ne farete strumento di felicità. **Cancro:** non dovete più aspettare, ma entrare in scena con disinvoltura. **Leone:** potrete contare su una triplice amicizia che vi farà ottenere l'apertura dei cancelli. Il bratione sarà domato. **Vergine:** consolatevi, troverete un afflusso di aiuti da ogni parte. **Bilancia:** cercate di rispondere i vostri impegni perchè in caso contrario non potrete usufruire della fortuna. **Scorpione:** tentate di convincere con una bugia intimidatoria. La persona teme l'opinione pubblica. **Capricorno:** la torre non sarà folgorata, perchè l'angelo vi assisterà. **Acquario:** non fidatevi delle promesse, mettetevi le vostre cariche esplosive altrimenti la roccia non si sgretola. **Pesci:** non fatevi più sfruttare, aguzzate l'ingegno. Cercate di dar retta al vero amico.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club (p. sotterraneo, tel. 52-832), ore 21-1: Campi, Maestro E. Lecuo; canta Maria Cavanna. **Chalet**, Valentino: 21 Or. Zuccheri. **Eden Danze**, 21: Orch. Principe. **Fassio**, Cafè chantant, Musical 112. **Gay Estive**: 21, terrazzo coperto. **La Cicala**, Cavoretto: Ristorante, danze ore 21 col classico Quartetto. **La Perla Danze**: domani, ore 21, riapertura. Or. Mº A. Busca; cant. Maria Cavanna e Renato Salvadori. **Monteccappuccini Danze**, ore 21-24. **Pagoda Danze**, 21: serata a premi. **Principe Danze**: 21 Or. Wonderful, canta Rosanna Sasso; dir. Gallo. **Trocadero**, venerdì 23: riapertura.

Augustus Night Club, ore 22-3: Orchestra José, Attraz. internazionali. **Chatham** v. T. Rossi 3: dal 24 c.m. Riapertura [illegible] Wood Quartett. **Columbia Danze** (via Giolito 6 bis, tel. 60-148) Attraz. Orch. Armand. **Esteril Club** via Cavour 6 - telefono 44-790: 4 Fiocchi Neworleans. **Le Perroquet**, ore 22: Night Club. **Saffei Sultano Cabaret**, Pr. Tommaso 5, tel. [illegible]. Attraz., Ferraris.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Marcellino pan y vino» con Pablito Calvo, successo Mostra Cinematografica di Venezia. **Astor**: «La storia di Tom Destry» tech. A. Murphy, M. Blanchard. **Corso**: «Il calice d'argento» CinemaScope col. Virginia Mayo, Pierangeli, Jack Palance, P. Newman. **Doria**: «Delitto alla televisione» con Edward G. Robinson. **Lux**: «La donna del fiume» in Eastmancolor con Sophia Loren. **Maffei**: «Avventuriero di Burma» techn., SuperScope, B. Stanwyck. **Metro-Cristallo**: Stewart Granger, Grace Kelly: «Fuoco verde» CinemaScope colori. Mattinata 10,30. **Reposi**: «L'uomo senza paura» tech. Kirk Douglas, Jeanne Crain. **Vittoria**: «Un eroe dei nostri tempi» con Alberto Sordi.

Ariston: «7 spose per 7 fratelli» tech. M-G-M. CinemaScope, J. Powell. **Augustus**: «La corda d'acciaio» Brigitte Fossey, Fausto Tozzi. **Nazionale**: Carovana verso il Sud, tech. CineSc., T. Power, Hayward. **Torino**: «Il mio corpo ti appartiene» Marlon Brando. Ap. ore 16.

Alessandria: La ragazza di campagna, G. Kelly, B. Crosby, Holden. **Arlecchino** (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Bella avventuriera» James Mason, Margaret Lockwood. **Capitol**: «Ragazza di campagna» Gene Kelly, Bing Crosby, Holden. **Faro**: «La ragazza di campagna» Gene Kelly, Bing Crosby, Holden. **Gianduja**: «Siamo uomini o caporali» Totò, P. Stoppa, F. Mari. **Hollywood**: «Siamo uomini o caporali» Totò, P. Stoppa, F. Mari. **Ideal**: «Operazione mitra» Steve Barkley e Gran Varietà con [illegible] Ravera ore 16,15 e 21,15. **Massimo**: «La bella Otero» tech. Maria Felix, J. Berthier, Seigner. **Principe**: «Siamo uomini o caporali» Totò, P. Stoppa, F. Mari. **Statuto**: «La bella Otero» tech. Maria Felix, J. Berthier, Seigner.

Adriana (Sarchi 66): «Pantera rossa» a colori. J. Taylor, R. Stack. **Alcione**: «Signorina» e il cow boys. John Wayne e Compagnia Riviste G. Rizzo-d'Argentelli 16,15 e 21,15. **Alpi**: Avventura a Vallechiara e con Crick e Crock. **La Perla**: «Proibito in canna» techn., Jean Simmons, R. Calhoun. **Regina**: «La iena di Oakland».

Asti: «L'uomo meraviglia» tech. Danny Kaye. Apertura ore 14,30. **Olimpia**: «Continente scomparso». **Po**: «Carica dei 600», E. Flynn. **P. Nuova**: «Sceriffo senza pistola». **Romano**: «Pugilatore Sing Sing» e Comp. Riv. Jolly 16,15 e 21,15. **San Fedele**: «L'attrice» Spencer Tracy e Jean Simmons.

Esperia: «Amanti del passato» Lia Amanda, Mirko Ellis. **Giardino**: «Invasione USA». **Castello italiano**: «Cronache poveri amanti» Antonella Lualdi, Mastroianni. **Mirafiori**: Contrabbando a Tangeri.

Eliseo: «Vergine della valle» tech. CinemaScope, R. Wagner, Paget. **Fréjus**: «Miseria e nobiltà» a colori. Totò e Sophia Loren. **Nuovo**: «La banda dei Tamigi». **San Paolo**: «Italia K 2» a colori.

Corallo: «Modelle di lusso» tech. Red Skelton, Kathryn Grayson. **Oropa**: «Peccato di Julietta». **Radium**: «Rullo di tamburi» CinemaScope techn., Alan Ladd. **V. Veneto**: «Paese dei campanelli».

Astra: «Una parigina a Roma». **Bernini**: «Donne verso l'ignoto» Robert Taylor, Denise Darcel. **Excelsior**: «Re dei barbari» CinemaScope tech., J. Chandler, Palance. **Nazareno**: «Ha da venì don Calogero» con Barry Fitzgerald. **Star**: «L'idolo» techn., D. Niven.

Adua: «Continente scomparso». **Aurora**: «Incantevole nemica». **Brescia**: «Terrore dei gangsters». Mark Stevens, Maria Hyata. **Eri-Dan**: «Il delfino verde». **Falchera**: «Donne proibite». **Fortino**: «Quando le donne amano». **Nord**: «Operazione Cerna» Franz. **Palermo**: Benvenuto mr. Marshall. **S. Paolo**: Per salvarti ho peccato. **Sociale**: «Re dei barbari» a colori, CinemaScope, Chandler, Palance.

Baretti: «Gran Comora» technic. **Cabiria**: «Il capitalista» technic. **Colosseo**: «3 donne» un purosangue» tech., W. Brennan, J. Crain. **Italia**: «FBI Divisione criminale». **Lingotto**: «Rocce d'argento» tech. E. O'Brien, Y. De Carlo, Fitzgerald. **Moderno**: Due orfanelli, Campanini. **Nizza**: «Marcia del disonore». **Piemonte**: «La valle dei re» MetroScope tech., R. Taylor, Parker. **Spezia**: «Vendetta di Montecristo» Jean Marais, Lia Amanda. Ap. 15.

Alba: «Camilla», G. Ferzetti. **Apollo**: «Bellezze al bagno» tech. Esther Williams, R. Skelton. **Diana**: «Cavalieri regina» techn. **Dora**: «Una donna libera». **Edera**: «Viva Zapata» M. Brando. **Lucento**: «L'amore di una donna». **Lutrario**: «Lo sterminatore». **Roma**: «Scuola elementare». **Splendor**: «Principe coraggioso» CinemaScope tech., R. Wagner, Leigh.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Ambrosio, Corso, Lux, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte.

UN PO' DI BUONUMORE

— Perchè non volete sposarmi, Colette? Non avete abbastanza soldi per vivere in due?!

Orologi

— Per me — dice Anatolio — non cambierei il mio «Economic» con l'orologio della marca più famosa! Mi è costato solo tremila lire, ma spacca il secondo... Sono sei mesi che non lo tocco: è sempre esatto!

— Incredibile! — esclama un avventore. — Ma come fate a controllare che segna così esattamente l'ora?

— E' molto semplice. Sapete, io sono il custode della Fonderia Trivellini e devo suonare la sirena per gli operai. Così, per scrupolo, mi faccio dare ogni giorno l'ora dal centralino telefonico. Ebbene, mai che il mio orologio scarti di un secondo!

In quel momento, si avvicina il centralinista.

— Mi pare d'aver capito — egli dice — che state parlando di orologi... Voglio farvi vedere il mio. E' un «Mercury»: l'ho pagato solo duemilacinquecento lire, ma è fantastico! Sono sei mesi che non lo regolo, eppure spacca il secondo. Sapete, dovendo dare l'ora esatta al pubblico, ho lo scrupolo di controllarlo ogni giorno. Mi regolo sulla sirena della Fonderia Trivellini. Ebbene, quando la sirena suona il mezzogiorno, il mio orologio segna le dodici in punto, senza un secondo di scarto!

ro.

— Da quando ho abolito la merenda, sono diminuita di 1800 chili...

«Da domani mia moglie è in vacanza. Invece della solita bottiglia di latte, lasciatemi una di cognac»

Pubblicità

— Mi complimento, caro amico, della tua abilità. Ma sarei curioso di sapere come hai fatto ad affermarti con la tua pasta alimentare vincendo la concorrenza delle altre due note ditte in città...

— E' semplicissimo. Ho assunto quattro giovanotti svegli che per un mese di fila hanno telefonato tutte le mattine ai direttori dei ristoranti e ai capi-cuochi dicendo sempre le stesse parole: «Voi non dovreste acquistare che delle paste alimentari X o Y. Le paste alimentari X e Y sono le migliori del mondo!».

— Ebbene?

— E' evidente. Quei signori, disturbati inutilmente e infastiditi, non hanno più comprato la pasta dei miei concorrenti...

Civiltà

La carovana cinematografica, addentratasi nel cuore dell'Africa equatoriale, ha dovuto, per le insistenze della guida indigena, modificare il proprio itinerario. Essa procede ora in una foresta che si va facendo sempre più fitta. Col passare delle ore, una sottile inquietudine comincia a pervadere i membri della spedizione. Ad un tratto, prima indistinto, poi sempre più chiaro, si ode il monotono e sinistro rombo del tam-tam. Forse una tribù avida di bottino sta preparando una imboscata!

Il capo-carovana, turbato, chiede alla guida se si tratti di messaggi.

Il negro annuisce, ma sembra imbarazzato.

— Che significano quei messaggi? — chiede innervosito il capo.

— Cose non importanti... — balbetta la guida, abbassando gli occhi.

— Parla! — urla il bianco; ed estratta una pistola aggiunge: — Parla, o ti ammazzo come un cane!

L'indigeno, sconvolto dal terrore, si getta in ginocchio ed esclama:

— Ma, padrone, no! Io dire tutto... Io fatto avvertire villaggio Ongo-Bongo... Occasione fare buon colpo...

— Ah, sciacallo! Ed hai anche il coraggio di confessarlo!...

— E che cosa dicono i messaggi del tam-tam?

— Occasione buon colpo... Arrivano americani... Aumentare tutti i prezzi...

Yo.

— Fa' piano, sta scrivendo un memoriale!...

— Che scalogna! Si è messo a piovere! Ora ci bagniamo!

Desideri

— Grazie ai disimpegni — spiega l'architetto al direttore del nuovo teatro — la sala potrà essere vuotata in tre minuti...

— Mi fa molto piacere, ma non potreste studiare un sistema per riempirla altrettanto in fretta?!...

ro.

— Allora, poichè mi assicurate che vincerò la Lotteria, prestatemi mille lire per comprare il biglietto!...

Il nodo al fazzoletto

Sono le 10 di sera. Il signor Dupont si accinge a spogliarsi per andare a letto quando, mettendo una mano in tasca, s'accorge che il fazzoletto ha un nodo.

«Perbacco! — egli esclama —. Si vede che dovevo aver qualcosa d'importante da non dimenticare... Ma che cosa?».

Per quanto egli frughi nella mente, non riesce assolutamente a ricordare di che possa trattarsi. Rievoca fra sè e sè tutti gli avvenimenti della giornata per vedere di trovare un filo conduttore che lo porti verso quell'importante impegno da non dimenticare... Invano. Innervosito, cammina in su in giù per la camera. Egli si rende conto che anche se andasse a letto non riuscirebbe a dormire prima d'aver risolto l'enigma del nodo. Viene la mezzanotte, viene l'una, ma nella sua mente i pensieri sembrano farsi sempre più indistinti. Alle due, egli sta ancora camminando su e giù, chiedendosi angosciato quale importante evento lo attenda. Inutilmente si arrovella a pensare a scadenze improrogabili, ad incontri che potrebbero decidere del suo destino. Ad un certo momento, nel silenzio della notte, ode i lenti rintocchi di una campana. Sono le tre! Di colpo, la luce si fa nella sua mente:

«Accidenti — egli esclama — ora mi ricordo! Dovevo andare a dormire alle 10 per potermi alzare presto al mattino!».

— E' ridicolo! Aggredire la gente all'uscita del Casinò!...

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LXXXIII. — Escarre lancia contro Johnny e Nicki Labelle, al Colosseo, un leone prelevato al circo nel quale vive camuffato da pagliaccio. Johnny tiene a bada la belva con della paglia accesa. Arriva Coogan, fidanzato di Nicki, che con un pugno scaraventa il bandito Escarre a pochi passi dal leone

SHERLOCK HOLMES: Il Tamigi in fiamme di Sir A. CONAN DOYLE

XLI. — Indagando sulla morte di sir Aubrey, Holmes ed il dott. Watson sfuggono alle fiamme provocate da rum rovesciato e incendiato nel Tamigi. Un battello della polizia li soccorre. Il detective e il suo amico sentono provenire, dal comignolo della «Pipa della Regina», odore di carne bruciata.

(Continua a pag. 6)

ULTIME NOTIZIE

UNA RIUNIONE RISTRETTA DEL GABINETTO

Contrasti di vedute fra i vari ministri

Critiche di Saragat all'azione politica dell'on. Martino - La questione dei Tribunali militari - Statali ed insegnanti - La polemica tra i monarchici Lauro e Paolucci

Roma, mercoledì sera.
Invece del più volte preannunziato Consiglio dei ministri, Segni ha tenuto un ristretto Consiglio di Gabinetto fra lui, Saragat e Martino, con i quali ha discusso i principali problemi del momento, con particolare riferimento alla ripresa parlamentare, alla necessità di attuare le cosiddette leggi di struttura e alle questioni internazionali che da oggi vengono dibattute a Montecitorio. Tra Saragat e Martino non vi è propriamente una identità di vedute per il modo come viene condotta la politica estera del nostro Paese, e di ciò Saragat si sarebbe lagnato con Segni.

L'udienza concessa a Nenni, un certo immobilismo che verrebbe attribuito da Saragat a Palazzo Chigi, la mancanza di iniziativa per inserirsi con maggiore autorità nella politica internazionale, sarebbero state rimproverate da Saragat a Martino. Ma il ministro degli Esteri e lo stesso Presidente del Consiglio (che aveva anche lui ricevuto Nenni e che segue attentamente il lavoro di Palazzo Chigi) hanno dato le più ampie assicurazioni che la politica estera italiana seguirà le linee concordate fra i partiti della coalizione, e potrà risentire un nuovo impulso con l'ammissione dell'Italia all'ONU, che non dovrebbe ulteriormente tardare.

Per un franco scambio di vedute su tutti i problemi del momento (compresi naturalmente quelli internazionali) Fanfani e Rumor hanno avuto con Saragat un lungo colloquio che viene giudicato «positivo».

Nonostante la amenità di Piazza del Gesù, anche questo incontro è posto in relazione alle divergenze di vedute che tuttora esistono fra i vari ministri, a proposito della legge sui Tribunali militari.

Saragat per la questione di fiducia da porre sulla legge dei Tribunali militari sarebbe stato nettamente contrario, e l'avrebbe specificato chiaramente a Fanfani. «Oltre tutto — egli avrebbe detto al segretario della D. C. — vi è un impegno preso dal Presidente Segni in Consiglio dei ministri. E' proprio perchè non sarebbe stata posta la questione di fiducia che noi e i liberali abbiamo appoggiato gli emendamenti proposti, pure essendo ad essi nettamente contrari».

La legge sulle competenze dei Tribunali militari in tempo di pace dovrebbe andare in discussione ai primi della prossima settimana.

Oggi si riunisce il Comitato di ministri (Gonella, Gava, Angelini e Braschi) incaricato di esaminare la questione degli statali per la soluzione dei problemi rimasti sospesi a seguito del conglobamento.

Successivamente sarà convocata la commissione consultiva parlamentare per l'esame degli ordini del giorno a suo tempo approvati. Comunque il ministro Gonella, prima di riunire la commissione, ha uno scambio di vedute con gli esponenti delle organizzazioni sindacali che sono rappresentate nella Commissione stessa, e cioè Cappugi, per la C.I.S.L., Cacchorini per la U.I.L., e Di Vittorio per la C.G.I.L.

Le risoluzioni del Comitato saranno portate all'approvazione del prossimo Consiglio dei ministri che dovrà esaminare anche le questioni degli insegnanti.

Il «Fronte della scuola» intanto sta elaborando dettagliati conteggi circa l'onere derivante dai cosiddetti minimi tabellari presentati per l'attuazione della legge delega: secondo questi conteggi l'onere che ne deriverebbe al bilancio sarebbe di circa 30 miliardi mentre il Tesoro parla di 200 miliardi: due cifre invero troppo distanti.

La ripresa parlamentare coincide con l'intensificarsi delle polemiche tra i partiti. Vivo fermento vi è fra i monarchici cavalliani del nord per il patto di unità di azione con il M.S.I. e al Consiglio nazionale del P.N.M., che si terrà a Roma l'8 ottobre, vi sarà probabilmente battaglia. Lauro spera di trarne vantaggio e pertanto cerca di acuire i contrasti fra gli esponenti e la base del P.N.M. Ma il suo telegramma a Paolucci, col quale l'invitava a smentire che il P.M.P. era stato fondato per difendere interessi particolari, ha avuto una pronta replica da parte di Paolucci il quale ha confermato di ritenere che non si può essere a capo dell'amministrazione di una grande città e di una grande flotta mercantile, stando all'opposizione.

p. a. p.

La «scuola-guida» di Biella

Altri particolari sul traffico delle patenti

Biella, mercoledì sera.
L'intraprendenza di un maestro di guida che si era specializzato nella falsificazione delle patenti ha messo nei pasticci decine di automobilisti biellesi, costringendo inoltre la polizia a compiere un particolare arduo lavoro di controllo che prosegue tuttora per sequestrare tutti i documenti irregolari. Responsabile delle falsificazioni è tale Rosario Quattrocchi, di 44 anni, nato in Sicilia e trasferitosi qualche tempo addietro a Occhieppo inferiore, dove aveva istituito una scuola-guida.

Egli non falsificava di sana pianta le patenti, ma si limitava a contraffare quelle regolarmente rilasciate dall'Ispettorato della motorizzazione, apponendovi di suo pugno aggiunte o aviazioni, che poi «autenticava» imitando con una certa approssimazione la firma dell'ingegnere e usando un timbro quasi identico a quello dello stesso Ispettorato. Un automobilista che fosse in possesso della sola abilitazione a condurre auto munite di motore a scoppio, ad esempio, grazie alla abilità del Quattrocchi poteva senza alcun disturbo ottenere il passaggio ai veicoli con motore Diesel. Dietro versamento di una somma che variava dalle 15 alle 20 mila lire, il maestro di guida provvedeva appunto, nel volgere di poche ore, ad annotare sulla patente la prescritta autorizzazione.

Il Quattrocchi sarebbe inoltre riuscito a corrompere un funzionario di Milano, di cui si serviva per far concedere l'idoneità alla guida agli allievi che non avevano potuto superare gli esami a Biella.

Gli uragani nell'America Settentrionale

"Ione,, si placa infuria "Hilda,,

Centinaia di morti nel Messico nella regione di Tampico - Un villaggio è stato spazzato via con i suoi duecento abitanti da un fiume in piena

NORFOLK, mercoledì sera.
Dopo aver investito la Carolina settentrionale, l'uragano «Ione» ha mutato direzione portandosi verso il mare e risparmiando così centri abitati che si temeva potessero cadere sotto la sua furia devastatrice. Secondo quanto comunicato dall'Ufficio meteorologico di Washington, ieri sera, verso le ore 23 italiane, l'occhio dell'uragano si trovava a circa 400 chilometri a sud-sud-est di Boston, nel Massachusetts.

Nell'area di Norfolk «Ione» ha provocato danni non molto elevati. L'attività delle squadre di soccorso è in pieno sviluppo ostacolata unicamente dall'interruzione delle linee telefoniche e telegrafiche.

Gravemente colpito è stato invece il porto di New Bern dove i danni sono stati provvisoriamente calcolati in 14 milioni di dollari. Le onde di marea hanno provocato lo straripamento dei fiumi Neuse e Trent le cui acque hanno allagato vaste zone. Le strade della città sono percorse da barche sulle quali si trovano membri della Guardia Nazionale i quali vigilano che nessuno saccheggi le abitazioni ed i negozi abbandonati in tutta fretta dai loro occupanti di fronte all'incalzare della tempesta.

Intanto sempre più gravi si fanno le notizie che giungono da Tampico, nel Messico, che è stata investita in pieno dall'uragano «Hilda». Il numero dei morti sinora accertati ufficialmente è salito a 99 ma mancano notizie di centinaia di persone e non è possibile conoscere il numero dei feriti, in quanto le comunicazioni delle autorità locali si susseguono a un ritmo impressionante e frequentemente si accavallano. Sta di fatto che un gran numero di ospedali e di posti di pronto soccorso non sono più in grado di accogliere feriti.

Secondo la Croce Rossa messicana, nella zona urbana di Tampico i morti sono 74. Si tratta di 14 persone perite fra le macerie della loro casa crollata, nel quartiere di Ciudad Madero. Più impressionante ancora è stato il disastro nel quartiere suburbano di Villa Cuauhtemoc, costituito in prevalenza da casette di legno. Là, fino ad ora, sono stati recuperati 60 cadaveri. Si teme che il numero delle vittime umane sia di gran lunga più elevato di quel che fino ad ora si poteva supporre.

Il piccolo villaggio di La Pesca, situato a 150 chilometri dalla costa, è stato letteralmente spazzato via da una massa d'acqua riversatasi su di esso dal fiume Purificacion. Nulla si è ancora saputo dei suoi duecento abitanti.

Un temporale di inaudita violenza, durato diverse ore, ha causato lo straripamento dei fiumi Santiago e Espanita, le cui acque hanno invaso la zona periferica della città di San Luis Potosí, distruggendo 700 piccole villette i cui 600 abitanti hanno cercato rifugio nella parte alta della città. Cinque di essi sono stati travolti dalle acque. Altri 17 morti sono stati segnalati dal villaggio di Villa Chica, nel territorio di Quintana. Nell'isola di Lobos, 140 chilometri a sud-est di Tampico, sono morte quattro persone. La locale stazione meteorologica è andata completamente distrutta.

Le autorità di Tampico hanno comunicato che ci vorranno diverse settimane prima che il porto possa riprendere la sua normale attività. Circa 15 mila persone sono state trasferite in case private requisite dal governatore dello Stato di Tamaulipas.

Carlo Carossio, di Carmagnola, è certo il più vecchio maniscalco del Piemonte e forse d'Italia. Egli, che conta 78 anni, da ben 65 esercita il mestiere avendo appreso, appena tredicenne, a forgiare ferri di cavallo nella bottega del padre. Gli sta vicino Pericle Badoglio, di Grazzano Badoglio che, con la stessa età, lavora da sessantatrè anni

STAMANE A VENEZIA, NELL'ANTICA CHIESA DI SAN SEBASTIANO

Le nozze di Ira Fuerstenberg col principe Alfonso Hohenlohe

Da Palazzo Brandolini, attraverso il Canal Grande, le gondole degli sposi e degli stretti parenti raggiungono poco prima di mezzogiorno il tempio adorno di fiori e splendente di luci - La coppia entra in chiesa preceduta da quattro valletti mentre l'armonium intona il "largo,, di Haendel - Alle 12,30 il "sì,, di Ira e di Alfonso davanti all'altare del Veronese

La principessa Ira Virginia di Fuerstenberg con lo sposo, il principe Alfonso Hohenlohe-Langembourg

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, mercoledì sera.
La chiesa di San Sebastiano, per solito così silenziosa e solitaria, s'è aperta stamattina prima dell'alba: bussavano all'uscio fioristi, decoratori, tappezzieri, aiutanti, capeggiati dall'architetto Luigi Vietti. Per l'addobbo floreale della bellissima chiesa s'era aspettato fino all'ultimo momento, affinchè i fiori, migliaia e migliaia di rose garofani e tuberose, giungessero freschissimi per gli sponsali solenni.

La principessa Ira di Fuerstenberg, nell'ora in cui nella chiesetta, per le sue nozze, si stendevano festoni di fiori, usciva dalla villa paterna di Marocco, presso Mestre, dove di prima mattina si era celebrata la Messa, e dove la giovane sposa s'era accostata alla Comunione. Accompagnata dai genitori e da pochi intimi, Ira di Fuerstenberg si recava in macchina a Venezia, e poi in gondola a palazzo Brandolini, sul Canal Grande, dove erano ad attenderla sarte, modiste, gentildonne e il massimo parrucchiere parigino, Monsieur Alexandre. S'iniziava il laborioso rito della vestizione, durato circa tre ore.

Alle undici giungeva a palazzo Brandolini in gondola dello sposo, il principe Alfonso Hohenlohe-Langenbourg con i suoi testimoni: Federico Hohenlohe-Langenbourg, capo della casata, e il principe Alfredo Clary Andringen. Poco prima di mezzogiorno, con un ritardo di circa un'ora sul previsto, muovevano da palazzo Brandolini le gondole degli sposi e degli stretti parenti; per desiderio di Ira di Fuerstenberg, le gondole sono partite alla spicciolata e così si è evitato l'arrivo in corteo davanti al tempio.

Lo sposo indossava un tight di taglio perfetto, opera della sartoria londinese che fornisce abitualmente Eden; la sposa era in tulle bianco. Alle sue spalle si sciolgono i nastri di due grandi cocche; i nastri sono sorretti da cinque piccoli paggi in abito di raso: i fratellini di Ira, Sebastiano e Edward, la cugina Samaritana, e i due figli del conte Brando Brandolini, Leonella e Rodrigo.

Accanto alla sposa sono i genitori, principe Tassilo e principessa Clara Agnelli Fuerstenberg, e i testimoni di lei, lo zio paterno Carlo Egone Fuerstenberg, lo zio materno avv. Gianni Agnelli, e il conte Brando Brandolini, pure zio materno. Nel tempio sono giunti via via, e attendono gli sposi già da un'ora, gli invitati di riguardo, che sono sistemati nei banchi secondo un rigido criterio di precedenze araldiche: notiamo ai primi banchi, fra gli invitati, il principe Georg Fuerstenberg, la principessa Zu Schwarzenberg, la principessa Maria Piedad Zu Hohenlohe Langenbourg, il principe Max Egone Hohenlohe-Langenbourg, la contessa De Gomaro, la contessa Maria Sole Di Campello, la contessa Suni Rattazzi Agnelli, il conte e la contessa Camerana, il conte Ranieri di Campello, Consuelo e Rudy Crespi, la principessa Pestalica de Feena, il marchese Mario Bourbon Del Monte, Donna Marella Agnelli, la duchessa di Montrose, Umberto Agnelli, la marchesa Ferrero, la contessa Anna Maria Cicogna, il principe di Collalto e San Salvatore, la contessa Lodo in Buschetti, la baronessa Casana, la marchesa Roy, il principe e la principessa di Liechtenstein, la contessa Volpi, il marchese e la marchesa Taliani, la contessa di Robilant, la principessa di Collalto, i principi Metternich, i principi di Bismarck.

La chiesa in poche ore ha acquistato un aspetto di grande solennità. Parate di bianchi veli le colonne, ornati con festoni di fiori gli altari, piante di gardenia alle balaustre. L'altar maggiore ornato della Pala del Veronese, splende di luci. Anche il soffitto meraviglioso, opera pure del Veronese, splende di ori ravvivati da forti getti di luce. La corsia d'ingresso è fiancheggiata da colonnine di fiori bianchi, che formano una specie di incantato vialetto candido, in mezzo al quale passa il brillante corteggio degli sposi e dei testimoni e dei pochi intimi delle due famiglie principesche.

La coppia entra in chiesa preceduta da quattro valletti in livrea nera e pantaloni di velluto rosso; sono i valletti di casa Fuerstenberg. All'apparire degli sposi, l'armonium del maestro Goffredo Giarda intona il largo di Haendel. Durante la cerimonia vengono suonate ancora la Canzoncina a Maria Vergine di Marco Enrico Bossi, la toccata di Gerolamo Frescobaldi, e infine il gran coro di Teodoro Dubois.

Alle 12,30 i principi Ira di Fuerstenberg e Alfonso di Hohenlohe, si sono detti «Sì» davanti all'altare del Veronese. L'enorme folla che era assiepata sulla fondamenta di San Basegio, per attendere l'arrivo degli sposi, ha festosamente acclamato l'apparizione gentile della principessa in abito candido, la quale, emozionata, ma felice, ha sorriso ed ha risposto con la mano al saluto della folla.

Subito dopo, all'altare della chiesa, il padre Sigismondo Strachwitz, viennese, dell'Ordine dei Francescani e parente del padre dello sposo, ha celebrato il rito nuziale benedicendo dapprima gli anelli. Il rituale «Sì» è stato detto con voce chiara e leggermente emozionata dai due giovani sposi. Padre Strachwitz ha pronunciato poi un breve discorso in tedesco ed ha consegnato gli anelli agli sposi. E' seguita la lettura degli articoli del Codice Civile, nella parte che riguarda il matrimonio, da parte di don Angelo Gaggio, parroco di San Raffaele, nella cui parrocchia si trova la chiesa di San Sebastiano. La cerimonia si è chiusa con la Messa Pro sponsis, dopo di che gli sposi si sono recati al tavolo, riccamente addobbato, su cui era deposto il registro parrocchiale con l'atto di matrimonio pronto per la firma.

Gigi Ghirotti

TUTTO IL FOREIGN OFFICE SOTTO INCHIESTA?

Il più clamoroso scandalo inglese

Una riunione di Gabinetto convocata per oggi da Eden - Il Primo Ministro intende assumersi la piena responsabilità dell'affare Burgess-Maclean - E' imminente la pubblicazione di un "libro bianco,, del Governo britannico

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.
Mentre da ogni parte della stampa suona il j'accuse contro il Foreign Office, reo di essersi lasciato beffare per anni e anni da Burgess e Maclean e di avere mantenuto il più stretto riserbo sulla imbarazzante faccenda fino alla scorsa domenica, quando il People pubblicò le rivelazioni di un «rinnegato russo», si apprende una notizia che può dare una misura esatta della gravità del caso: il Primo Ministro Sir Anthony Eden, che è stato ministro degli Esteri dall'ottobre 1951 fino all'aprile di quest'anno, intende assumersi la piena responsabilità dell'affare Burgess-Maclean.

Forse il Primo Ministro farà dichiarazioni che porranno fine al più grosso scandalo britannico del dopoguerra. Intanto, alcuni giornali popolari traggono lo spunto dal «caso» per chiedere che tutto il Foreign Office venga posto sotto inchiesta.

Le intenzioni di Sir Anthony Eden sono deducibili con la massima sicurezza da un discorso pronunciato ieri da Lord John Hope, sottosegretario agli Esteri, alla presenza di un gruppo di giovani conservatori della City, a Londra. Il discorso si ritiene ispirato da Sir Anthony, che è in ottimi rapporti con Lord John Hope. Egli, tra l'altro, ha detto: «Soltanto ai ministri in carica al tempo delle attività spionistiche di Burgess e Maclean sarebbe possibile riversare il biasimo dell'accaduto. Non è giusto criticare il Foreign Office, che segue le istruzioni ricevute dai Ministri in carica».

Poche ore dopo il discorso di lord John Hope, si è appreso che il Primo Ministro, prontamente rimessosi dal suo attacco di influenza e rientrato ieri sera a Downing Street, ha convocato per oggi una riunione di Gabinetto che sarà interamente dedicata al caso Burgess-Maclean. I ministri esamineranno il «libro bianco» del governo, che verrà pubblicato probabilmente venerdì prossimo e in cui il Primo Ministro tenterà di giustificare, in previsione degli attacchi che gli verranno mossi dal Parlamento, il silenzio con cui per anni ha cercato di soffocare lo scandalo.

Le rivelazioni del «libro bianco» del resto non chiariranno soltanto la posizione di Sir Anthony che, come abbiamo detto, divenne ministro degli Esteri nell'ottobre 1951, succedendo al laburista Herbert Morrison. Le attività spionistiche dei due diplomatici scomparsi risalgono, infatti, al periodo in cui fu in carica il predecessore di Morrison, Ernest Bevin.

Sembra che i deputati laburisti siano contrari all'apertura di un'inchiesta parlamentare sul «caso». Comunque, il Primo Ministro pronuncerà senz'altro importanti dichiarazioni in Parlamento, non appena esso, il 11 ottobre, riprenderà i suoi lavori. Dichiarazioni saranno pronunciate anche da Morrison e da Hector Mc Neil, che fu ministro di Stato al tempo in cui Bevin era ministro degli Esteri e che ebbe Burgess come suo segretario privato.

I parlamentari che intendono attaccare il Foreign Office solleveranno queste due questioni:

1) non era possibile precludere a Maclean l'accesso ai documenti più importanti, senza, al tempo stesso, metterlo in guardia circa la propria posizione?

2) Al tempo delle indagini furono prese misure perchè Maclean avesse l'impressione di non avere l'accesso ai documenti più segreti?

Secondo i deputati che attaccheranno il Foreign Office la mossa migliore sarebbe stata il trasferimento di Maclean a un dipartimento a cui non affluissero informazioni segrete. Egli non si sarebbe accorto, così, di essere diventato altamente sospetto e non avrebbe concertato con gli agenti sovietici la sua fuga oltre cortina. Di questa fuga la stampa e parte dei deputati incolpano soprattutto il Foreign Office. Secondo i suoi accusatori più violenti una fuga del genere non può essere stata tentata senza la conoscenza o l'inettitudine di qualche grosso funzionario del Ministero degli Esteri.

V.

Secondo il «Daily Sketch»

Si attende una dichiarazione sul romanzo di Margaret

LONDRA, mercoledì sera.
In un articolo di prima pagina, con grande evidenza tipografica, il popolarissimo «Daily Sketch» afferma che sia per essere preparata una dichiarazione che svelerà tutta la verità sul presunto romanzo d'amore della principessa Margaret col colonnello Peter Townsend. Il foglio conservatore aggiunge che Margaret intende sposare l'ufficiale appena possibile.

STANOTTE A PEGLI

Bocciato agli esami si getta dal quarto piano

Il disperato gesto di uno studente diciassettenne - In gravissime condizioni all'ospedale

Genova, mercoledì sera.
Ieri, poco prima della mezzanotte, uno studente di 17 anni, certo Ermenegildo Valle, di Gaetano, abitante a Pegli in via Martiri della Libertà 27, disperato, a quanto pare, per essere stato bocciato agli esami di riparazione della sessione autunnale, ha tentato di uccidersi gettandosi dal quarto piano dello stabile in cui abita.

Dalle prime testimonianze sembra che i genitori del giovane di nulla si siano accorti fino a quando l'allarme non è stato dato nel caseggiato. Il Valle, pur apparendo serio e un po' depresso, non aveva minimamente dato a vedere di maturare nella mente un gesto così insano. Aveva cenato con i familiari e quindi s'era ritirato nella propria cameretta.

Ossessionato dall'idea di essere stato irrimediabilmente bocciato, forse notevolmente esaurito nel sistema nervoso dalle fatiche della preparazione agli esami, il ragazzo non deve essere stato più in grado di vincere il senso di smarrimento e la disperazione che lo possedevano. E così, d'improvviso, deve essersi concretata nella sua mente stanca e sconvolta l'idea del suicidio: aperta la finestra che dà sul cortile interno del caseggiato, si è gettato nel vuoto senza un grido.

Trasportato all'ospedale di Pegli, il ragazzo, che presenta molteplici lesioni, veniva accolto direttamente in sala operatoria; se non che i sanitari, trovandolo in condizioni gravissime, decidevano di farlo trasportare all'ospedale di San Martino a Genova per sottoporlo ad un complesso intervento chirurgico. Lo stato del giovane è disperato; i sanitari stanno tuttavia facendo il possibile per salvarlo.

Ladro sacrilego in una chiesa di Vercelli

Vercelli, mercoledì sera.
Ieri sera, tra le ore 20 e le 20,30, un ignoto ladro, probabilmente nascostosi in precedenza in qualche confessionale della parrocchia di San Lorenzo a Vercelli, entrava, approfittando della circostanza che il tempio era vuoto, nella cappella della Madonna della Visitazione e staccava dal muro la cassetta delle elemosine.

Del furto si accorgeva più tardi il parroco, don Ernesto Colombo. Tenuto conto della festa religiosa di ieri dedicata alla Madonna, si pensa che la somma contenuta nella cassetta non fosse inferiore alle 10 mila lire.

LE TRUFFE D'UN SEDICENTE GIOIELLIERE

Acquistava oro con assegni alterati

Un orefice romano danneggiato per cinque milioni - Spedizioni da Milano e Torino al lestofante sono state bloccate in tempo dai carabinieri di Siracusa

Siracusa, mercoledì sera.
Tale Aldo Feo, generalità queste che allo stato civile di Siracusa sono risultate false, è riuscito a compiere alcune geniali truffe ai danni di diversi orefici della penisola.

Il Feo alcune settimane or sono prendeva in affitto a Siracusa una modesta casetta, sita in via dei Tintori 2, e da qui indirizzava a diversi gioiellieri di Roma, Milano e Torino delle lettere con le quali chiedeva notizie relative al mercato dell'oro. In tali sue richieste il Feo dimostrava di conoscere il mestiere. D'altra parte le lettere, corrette nella forma e nella sostanza, erano scritte su carta intestata in maniera vistosa, la cui dizione indicava un negoziante di oreficeria. Giunto il momento giusto il Feo lanciava contemporaneamente la sua geniale truffa ai danni delle vittime prescelte e queste vi sono cadute oltre ogni previsione.

Ed ecco in sintesi il sistema escogitato dall'emerito lestofante, che naturalmente si è dato alla latitanza. Egli è conosciuto solo dalla signorina siracusana Franca Blandini, che era stata assunta in qualità di segretaria. Il Feo a mezzo di telegrammi ordinava chili e chili di oro a diversi orefici, tra cui Cesare Zannetti e Ignazio Stacciolì, di Roma. Egli annunciava che avrebbe fatto giungere regolare commissione, cosa che faceva con ammirevole tempestività allegando il talloncino dell'avvenuto versamento in conto corrente. Qui sta la chiave della truffa. Infatti il Feo forniva una ricevuta falsa dell'importo accreditato, ma perfetta in tutti i suoi particolari. E il sistema ha attecchito bene non solo per i due commercianti suddetti, ma chissà per quanti altri di cui non si conoscono le generalità. Come è noto gli accreditamenti in conto corrente per la Sicilia devono tutti giungere da Palermo, e quindi passa normalmente una buona settimana prima che il destinatario possa riceverlo al suo domicilio. E forse per questo o per quel senso di dinamismo che sovrintende agli affari del mondo dell'oro, e forse anche per le relative quotazioni di borsa, diversi commercianti hanno abboccato accontentandosi della semplice ricevuta del presunto avvenuto versamento nel loro conto corrente.

Il Feo aveva invece fatto regolare versamento all'ufficio postale di Siracusa di appena 100 lire, che nelle ricevute sono divenute milioni. Chi ha fatto le spese del Feo è stato, a quanto risulta finora, il solo commerciante romano Zannetti. Infatti sui suoi due pacchi di lingotti d'oro, il Feo è riuscito a mettere le mani e darsi quindi alla latitanza. Le altre spedizioni sono state bloccate dai carabinieri di Siracusa presso lo stesso ufficio postale dato che lo Zannetti, messo in sospetto dal mancato arrivo dell'accreditamento, sporgeva nei giorni scorsi regolare denuncia contro Aldo Feo. Ai carabinieri è rimasta per ora la sola soddisfazione di non far subire altri notevoli danni ai commercianti di Milano e di Roma.

La signorina Blandini interrogata ha fornito i più minuti connotati del suo... principale che nelle scorse settimane l'aveva assunta promettendole un lauto stipendio che, inutile dire, non ha riscosso. Il danno subito dal commerciante Zannetti si aggirerebbe sui cinque milioni.

Stasera i risultati delle elezioni alla «Borsalino»

Alessandria, mercoledì sera.
Proseguono con notevole affluenza le votazioni per la Commissione interna presso il cappellificio Borsalino di Alessandria. Oggi votano pure gli impiegati e si prevede che entro stasera saranno resi noti i risultati.

Il delitto di Levaldigi

Presto scarcerato il giovane Isoardi?

Savigliano, mercoledì sera.
Le indagini svolte in questi giorni dai carabinieri di Genola per ordine del giudice della Procura di Saluzzo sul delitto di Levaldigi tendevano a stabilire se effettivamente l'Isoardi avesse fatto le note dichiarazioni in una osteria di una frazione vicina ai Tetti Roccia, la sera di una festa campestre. Dall'interrogatorio delle persone che quella sera erano al tavolo dell'Isoardi e che sono state visitate in questi giorni al proprio domicilio, non è risultato che il diciannovenne contadino abbia detto di conoscere chi aveva ucciso la ragazza.

Questo per quanto riguarda la posizione dell'Isoardi vista da questa zona, perchè anche a Levaldigi tutti coloro che per motivi diversi hanno avuto in questi giorni occasione di essere vicino alla triste vicenda sono convinti che l'Isoardi da un momento all'altro dovrebbe essere rimesso in libertà. Tutto quindi è nelle mani del giudice di Saluzzo, che però a sua volta ha interrogato altri testi e quindi potrebbe aver ricavato altri elementi che giustifichino l'ulteriore fermo del giovane. Purtroppo però ancora questa volta, con tutta probabilità, lo strangolatore della povera Anna Pagliero resterà nell'ombra.

Brigantesca impresa alla periferia di Roma

Due banditi armati di pistola assaltano un chiosco di benzina

Con la minaccia delle armi i malviventi obbligano un autista a portarli a un distributore - Costretti alla fuga, dopo una violenta sparatoria, dalla coraggiosa resistenza del gestore

Roma, mercoledì sera.
Un gravissimo episodio di banditismo si è verificato questa notte al Viale Cristoforo Colombo. Protagonisti del fatto sono stati due malviventi sconosciuti, un conducente di tassì e il cinquantenne Armando Morgia gestore di un chiosco per la distribuzione di benzina.

Verso le 3,30 di stamane il Morgia si trovava nel chiosco, immerso nel sonno. Ad un tratto veniva destato dal rumore di una macchina che si fermava davanti al distributore. Pensando si trattasse di un cliente, il Morgia usciva dall'auto e scorgeva con comprensibile allarme un tassì condotto da un autista dalla espressione atterrita; nell'interno sedevano due sconosciuti. Uno di essi teneva una rivoltella puntata sulla schiena del tassista.

Il secondo individuo invece puntava l'arma contro il Morgia al quale intimava la consegna di tutto il denaro incassato nella giornata. Senza perdersi d'animo il Morgia rientrava nel chiosco e levava da un cassetto una pistola a tamburo. Era appena uscito e stava già per sparare quando veniva ferito di striscio al viso da una rivoltellata esplosa da uno dei banditi. Immediatamente il Morgia rispondeva con un colpo della sua arma e questo dava inizio ad una sparatoria che si concludeva senza vittime per la fuga dei rapinatori.

Infatti, vista la mala parata, la decisione mostrata dal Morgia e considerato il rischio di un intervento di qualcuno richiamato dalle detonazioni, i due banditi decidevano di fuggire. Intimavano al tassista di partire a tutta velocità e il malcapitato non poteva fare altro che obbedire.

Poco dopo il Morgia si recava all'ospedale di San Giovanni dove i sanitari dopo avergli medicato la ferita al volto, lo riconoscevano giudicandolo guaribile in 10 giorni.

Il conducente dell'auto pubblica più tardi si presentava in Questura per denunciare il fatto e dichiarava che i due avevano noleggiato la sua auto nel pomeriggio di ieri in Piazza dell'Opera chiedendo di essere portati a Genzano. Da Genzano a tarda ora erano ritornati in città, dove avevano obbligato l'autista a dirigersi verso il viale Cristoforo Colombo, teatro della loro impresa delittuosa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Edoardo Fontanella

d'anni 68

Commerciante in tessuti

Ne danno inconsolati l'annuncio la moglie Rosa Gandino, il figlio Aldo con la moglie Caterina Ferrea ed il piccolo Sergio che tanto amava. Fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Salangero giovedì 22 corrente mese alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto.

Cesira Liffredo Cena

non è più. Alle ore 23 del 20 corrente, ha conchiuso la sua giornata terrena lunissima di bontà. Letizia e Fiorentino, il marito Francesco, la mamma, il genero Giovanni Darbesio la raccomandano alle preghiere di quanti la conobbero e l'amarono. I funerali giovedì alle ore 10.

Chivasso, via Italia 9.

TORINO - A. IX - N. 224
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal [illegible] al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
21-22 Settembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Le nozze della principessa quindicenne

La principessa Ira Virginia di Fuerstenberg e il principe Alfonso Hohenlohe-Langenbourg osservano i regali di nozze. La quindicenne Ira e Alfonso sposano oggi a Venezia nella chiesa di San Sebastiano

Per la caccia in autunno

Giacchettone di lana verde-muschio con ampie tasche applicate e una fila di bottoni sul dorso. Il modello è stato creato da un sarto parigino

La "Lollo" al Circo d'Inverno

A Parigi, sulla pista del Circo d'Inverno, nel quale si sta girando il film «Trapezio», Gina Lollobrigida si intrattiene col nano quarantaduenne Karnik

Cambio della guardia sulla Piazza Rossa

Sulla Piazza Rossa della capitale sovietica tre soldati, che marciano a passo di parata, si apprestano al cambio della guardia al Mausoleo di Lenin nel quale sono anche custodite le spoglie mortali di Stalin

Elicottero in mare durante esercitazioni

Un elicottero dei servizi di soccorso della RAF è precipitato in mare, durante un'esercitazione, al largo di Portsmouth ed è affondato in pochi minuti. I due membri dell'equipaggio sono stati salvati da un motoscafo